

ATENE E GERUSALEMME

PENSIERO ANTICO E PALEOCRISTIANO

17

Direttore

Giuseppe GIRGENTI
Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

Comitato scientifico

Werner BEIERWALTES
Ludwig-Maximilians-Universität München

Elisabetta CATTANEI
Università di Cagliari

Maurizio MIGLIORI
Università di Macerata

Roberto RADICE
Università Cattolica di Milano

Comitato redazionale

Vito LIMONE
Università Vita-Salute San Raffaele di Milano

ATENE E GERUSALEMME

PENSIERO ANTICO E PALEOCRISTIANO

La civiltà europea occidentale è nata dell'incontro e dalla fusione di due sorgenti originariamente distinte, la cultura ellenica e la cultura ebraica, con le rispettive punte di diamante, ossia la filosofia greca e la religione biblica. L'avvento di Gesù Cristo, presentato nei Vangeli, contemporaneamente come *Lógos* dei Greci che si è fatto uomo e il Messia degli Ebrei che ha compiuto le profezie, segno il momento culmine dell'incontro delle due civiltà in una nuova prospettiva. Il Cristianesimo delle origini, nelle grandi figure dei Padri della Chiesa ha svolto il compito di fondere insieme le due diverse radici in una nuova sintesi, facendo in modo tale che l'uomo occidentale senta ormai di appartenere contemporaneamente ad "Atene" e a "Gerusalemme".

Alice Amalia Bocca

**La filosofia non è
una cosa (solo) per maschi**





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3493-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2020

A Franci

There is no mark on the wall
to measure the height
of women in history

Virginia Woolf, *A room of one's own*

Indice

- 13 *Prefazione*
Giuseppe Girgenti
- 15 *Introduzione*
Cristina Moretti
- 19 Capitolo I
Teano
- 27 Capitolo II
Ipparchia
- 31 Capitolo III
Plotina
- 39 Capitolo IV
Ipazia
- 45 Capitolo V
Le principesse-filosofo bizantine
- 51 Capitolo VI
Ildegarda di Bingen
- 57 Capitolo VII
Trotula de Ruggiero
- 63 Capitolo VIII
Christine de Pizan
- 69 Capitolo IX
Moderata Fonte
- 75 Capitolo X
Anne Conway & Margaret Cavendish
- 81 Capitolo XI
Suor Juana Ines de la Cruz

12	<i>Indice</i>
87	Capitolo XII <i>Olympe de Gouges</i>
93	Capitolo XIII <i>Émilie du Châtelet</i>
99	Capitolo XIV <i>Cristina Trivulzio di Belgiojoso</i>
105	Capitolo XV <i>Lou Andreas von Salomé</i>
111	Capitolo XVI <i>Edith Stein</i>
117	Capitolo XVII <i>Maria Zambrano</i>
123	Capitolo XVIII <i>Hannah Arendt</i>
129	Capitolo XIX <i>Simone de Beauvoir</i>
135	Capitolo XX <i>Simone Weil</i>
141	Capitolo XXI <i>Santippe</i>
147	<i>Ringraziamenti</i>

Prefazione

GIUSEPPE GIRGENTI*

La prima domanda che un bambino di sette anni pone ai suoi genitori è “perché?” e questo “perché” risuona in ogni questione che si presenta al bambino nella vita quotidiana. A ben vedere la domanda “perché?” è la più filosofica, poiché si chiede la causa di un fatto che ci desta meraviglia o di cui ignoriamo la ragione ed è Aristotele a ricordarci che la filosofia nasce proprio dalla meraviglia di fronte al mondo e che dopo l’iniziale sentimento di stupore l’uomo intelligente si pone la domanda “perché”, vale a dire ricerca la causa di quello che è capitato. Allora uno potrebbe dire che il bambino è naturalmente filosofo nella misura in cui cerca la causa di quello che vede e non si accontenta del semplice fatto, del “che”, ma appunto vuole trovare il “perché”, cioè la causa che spiega quel fatto. “Perché piove?”, “perché il fuoco scotta?”, “perché è sbagliato?”. La domanda è sempre la stessa “perché”, le risposte che l’adulto è chiamato a dare al bambino possono essere favolose, ad esempio che la pioggia è l’apertura di fori in un fantastico oceano che ci sovrasta, o razionali, compatibilmente con le capacità cognitive dell’età del bambino, ovvero che la pioggia nasce dalla condensazione del vapore acqueo. Qua si pongono due problemi. Primo, quanto la risposta dell’adulto, leggendaria o razionale che sia, appaia soddisfacente per il bambino. Secondo, quanto il nesso causa-effetto è coerente e ciò ovviamente chiama in causa la logica e le capacità *in fieri* del bambino di collegare la causa all’effetto con un nesso consistente (un esempio chiaro riguarda la possibile risposta alla domanda riguar-

* Professore di Storia della Filosofia Antica presso l’Università Vita-Salute San Raffaele di Milano.

do la nascita dei bambini che può essere favolosa “ I bambini li porta la cicogna” oppure razionale “I bambini si formano nella pancia della mamma”, risposta non soddisfacente per i bambini che non abbiano le competenze necessarie a comprenderla). Detto questo, da un lato si apre una questione sulle favole e sui miti che vengono raccontati ai bambini, perché queste favole e questi miti hanno sempre il senso di colmare quel vuoto di spiegazioni della vita e dell’esistenza umana in cui siamo strutturalmente precipitati.

Dall’altro canto, esercitarsi sul nesso consequenziale che spiega con una causa un determinato fatto è all’origine di uno sviluppo cognitivo dell’età evolutiva del fanciullo. Qui si apre un ulteriore problema dal punto di vista pedagogico. Da un lato è necessario l’insegnamento della letteratura ad ampio raggio (che include le favole, i miti, le leggende e le storie di ogni genere ed epoca), dall’altro non può mancare la formazione di una capacità razionale critica, che è anzitutto logico-linguistica, ma è anche condizione necessaria per l’apprendimento delle scienze. Già gli antichi greci avevano istituzionalizzato il fatto che ai bambini si dovessero insegnare anzitutto le lettere e i numeri, cioè la grammatica e l’aritmetica (che non sono solo i mattoni del nostro linguaggio, ma che sono anche gli elementi fondamentali di una ragione discorsiva e razionale). Ragione del resto significa sia “discorso” sia “calcolo”: e se nel calcolo aritmetico-matematico la consequenzialità è scontata, non altrettanto si può dire del discorso letterario; qui subentrano le discipline che si insegnano alle scuole elementari dell’analisi grammaticale e dell’analisi logica, che scomponendo la frase negli elementi costitutivi grammaticali e logici identificano altresì i nessi che legano un soggetto ad un predicato e i sensi degli avverbi, dei complementi che sempre sottendono strutture razionali. Questo significa che l’analisi logica e l’analisi grammaticale che si insegnano ai bambini e che si applicano alle strutture letterarie di brani poetici o di romanzi sono operazioni squisitamente filosofiche nella misura in cui svelano strutture linguistiche profondamente razionali: identificare il soggetto l’oggetto, la causa, il fine, il luogo, il tempo, l’azione la passione, significa educare a una mentalità categoriale, cioè a un modo di pensare a compartimenti ordinati.

Fin qui abbiamo parlato della strutture logico-razionali, ma quando il bambino si chiede “perché è sbagliato?” si passa a un piano etico,

cioè riguardante il bene e il male e perché il le nostre azioni sono buone o cattive, giuste o sbagliate, belle o brutte e naturalmente la domanda sul perché qualcosa sia buono o cattivo implica la libertà, cioè la nostra possibilità di scegliere l'uno o l'altro. In una storia una corretta interpretazione degli eventi non si può limitare solo all'identificazione delle cause e degli effetti e della struttura narrativa ma deve anche identificare in modo chiaro chi si comporta bene e chi si comporta male, se la storia finisce bene o finisce male se il racconto ha valore di esempio o meno.

Quanto detto finora svela una filosofia per bambini già implicita nell'insegnamento della scuola primaria, potrebbe però essere utile un passo in più che si può compiere guidando i bambini in una costruzione consapevole delle spiegazioni e delle risposte ai loro perché che non vengono più proposti "da fuori", ma cercati in autonomia raggiungendo, a seconda dell'età, spiegazioni soddisfacenti che fungano da punto di partenza per successive analisi e ricerche più approfondite.

C'è un punto in cui invece il bambino non è affatto filosofo, quantomeno non in senso socratico: il bambino non si accontenta del dubbio, ritiene che ad ogni domanda ci sia e ci debba essere una risposta, e che gli adulti siano depositari di questa sapienza. Il bambino è strutturalmente mortificato dà una risposta come "è così" o "non lo so" o ancora "non si sa", e questo è un grande problema pedagogico, perché di fronte a grandi domande che restano sempre senza risposta, sull'origine e sulla fine della vita per esempio, di fronte alle grandi questioni dell'esistenza che sono strutturalmente legate al dubbio, l'unica opzione è offrire ai bambini delle risposte che nella forma non sono dubitative ma di fatto sono mitologiche o favolose o quantomeno chiamano in causa la fede, come nel caso dell'anima e dei suoi destini ultraterreni.

Questo significa che la produzione di fiabe non cesserà mai perché a volte la risposta di una fiaba per un bambino è più soddisfacente di una risposta scientifica disincantata e perché soprattutto il linguaggio delle favole consente di caricarsi di tutti quei valori morali di cui abbiamo parlato che invece la scienza purtroppo o per fortuna lascia fuori.

Questo libro si propone di dare la forma di favola a storie vere, in modo che le vite delle filosofe che, in vari modi hanno fatto filosofia con l'esempio e con le parole, siano comprensibili e apprezzabili per i bambini che vi si accostano, del resto si tratta di donne che hanno cercato di

dare risposte vere a domande vere e che con il loro esempio mostrano la ricerca dell'azione giusta. Le immagini che accompagnano i racconti hanno la forza immaginifica della favola cioè di imprimere con un tratto di matita l'idea, difficilmente spiegabile con le sole parole.

Le illustrazioni proiettano il bambino nel tempo e nei luoghi del racconto, dando un'identità ai personaggi e conferendo forza alle azioni mostrate, così i pregiudizi che Lou Salomé dovette combattere per tutta la vita diventano, fra le pagine del libro, un enorme drago mentre il sogno di una città ideale di Christine de Pizan prende forma sotto gli occhi del lettore.

Introduzione

CRISTINA MORETTI*

Care lettrici e cari lettori,

aprendo un qualsiasi manuale di filosofia la prima cosa che salta all'occhio è che a rappresentare questa disciplina sono quasi tutte eccezionali figure maschili: Socrate, Sant'Agostino, Nietzsche...

Il contributo delle donne sembra trascurabile o addirittura inesistente.

Eppure, a ben vedere, la storia della filosofia è ricca di straordinarie personalità femminili che hanno scelto di dedicare la loro vita alla conoscenza contribuendo alla nascita e all'evoluzione del pensiero occidentale. Alcune come Teano, Ildegarda di Bingen o Émilie du Châtelet hanno dimostrato, attraverso gli studi e l'azione, il valore delle donne in epoche in cui la figura femminile era vittima del pregiudizio che sanciva la sua "naturale" inferiorità e la relegava nel ruolo esclusivo di moglie, madre o monaca. Altre, come Moderata Fonte, Mary Wollstonecraft, Olympe de Gouges e Simone de Beauvoir, hanno lottato, attraverso i loro scritti, per ottenere l'uguaglianza politica e sociale tra uomo e donna.

Nel tempo il contributo di alcune studiose è stato eclissato dalla fama di compagni o maestri più famosi come nel caso di Harriet Taylor e John Stuart Mill o di Edith Stein e Edmund Husserl.

Infine, il merito intellettuale di altre, come Aspasia o Lou Salomé, è stato oscurato dalla loro vita privata non convenzionale e anche la retta

* Esperta di didattica museale.

Ipazia fu vittima di calunnie, nel tentativo di giustificarne il cruento omicidio, e poi dimenticata.

Ecco, il libro che avete tra le mani vuole essere un omaggio proprio a queste donne fuori dal comune troppo spesso e ingiustamente collocate ai margini della storia.

Le donne di questi racconti si ergono al di sopra dei pregiudizi e guardano oltre, puntando verso lo spazio aperto della conoscenza e del libero pensiero: sono studiose, scienziate o mistiche, capaci di dare un contributo originale al dibattito filosofico.

Donne sapienti che testimoniano come non esista una “naturale” inferiorità femminile e che ciascuno, indipendentemente dal sesso cui biologicamente appartiene, in quanto persona, costituisce un “valore” indispensabile allo sviluppo della società umana.

Buona lettura!

Capitolo I



Teano

Teano nacque nella Magna Grecia, a Crotone, nel VI sec a.C., fu ammessa alla scuola pitagorica (che contò fra i suoi allievi almeno 28 donne) e probabilmente fu moglie di Pitagora. Scrisse nove lettere nelle quali spiegò la teoria del numero di Pitagora (il numero come fondamento del mondo) e approfondì la riflessione morale, rivolgendo apoftegmi (sentenze) alle donne della città per consigliarle riguardo l'educazione dei figli e la serenità familiare. Per questo motivo nella tradizione filosofica si trova agli antipodi della moglie di Socrate (che presto conosceremo) e rappresenta l'ideale di donna erudita ma dedita alla famiglia.

Giorno 1

Ancora non ci credo: sono stata ammessa all'accademia di Pitagora!

Sapevo che, per statuto, accettano anche le donne, ma non avrei mai pensato che mi avrebbero davvero permesso di frequentare la scuola con gli altri studenti, invece la notizia è arrivata oggi: sarò fra le prime allieve femmine, e per questo si aspettano grande impegno e dedizione. Spero tanto di esserne all'altezza.

Fin da piccola non mi sono comportata come ci si aspetta da una fanciulla, non mi piacevano le bambole e i ricami, amavo invece leggere e osservare lo spostamento delle stelle

notte dopo notte. Mia madre all'inizio era molto preoccupata, cercava sempre di riportarmi alle lezioni di filatura e tessitura, ma alla fine ha compreso che per me lo studio era una missione e che non avrei mai potuto sposarmi giovanissima con qualcuno che mi avrebbe precluso l'istruzione, così convinse anche papà a farmi tentare l'ammissione alla scuola pitagorica. Ora gira per casa sbuffando cose tipo «Per Zeus, a me doveva capitare una figlia filosofa?» oppure «Per tutti gli dei dell'Olimpo, non ti troveremo mai un marito se non impari a fare almeno le focaccine», ma sono convinta che in fondo (molto in fondo) sia fiero di me.

Ebbene, da domani ogni mattina mi recherò alla Casa delle Muse, quel meraviglioso edificio di marmo bianco circondato da rigogliosi giardini, per assistere alle lezioni. Sono molto emozionata e anche un po' spaventata, incrociamo le dita e che la dea Atena mi aiuti!

Giorno 7

Per tutti gli dei dell'Olimpo, sono sette giorni che non mi fermo un attimo, la mattina corro a scuola e non torno a casa fino all'ora di cena. Dopo il desco devo dedicarmi alle mie faccende casalinghe, ricamo e tessitura, come ho promesso alla mamma e alla nonna e quando finisco sono così stanca che non riesco neanche a trascinarci fino al letto!

Oggi però ho deciso di riportare le mie impressioni su questa nuova vita, prima di dimenticarle per la troppa stanchezza. La scuola funziona più o meno così: noi, nuovi arrivati, frequentiamo le lezioni di matematica e geometria (che non sono affatto semplici!) mentre sono invece proibite le lezioni di filosofia, riservate agli studenti anziani, chiamati matematici. Apprendere formule e dimostrazioni è reso ancora più difficile da fatto che non possiamo parlare (neanche una parola, sai? E come si aspettano che possiamo socializzare? Io non vedevo l'ora di fare amicizia!! Per Zeus!). Quindi non possiamo confrontarci fra noi né, tanto meno, fare domande al maestro.